

13



AL

DR. A. PULLICINO.

UNO DE' SUOI ELETTORI PER CONSIGLIERE DI GOVERNO.



A vedere questa mia in risposta alla tua, eccellentissimo dottore, senza forse dirai, che male si rispetti oggidì l'autorità dell'Asino di cui Borsini cantava non è guari la virtù, e che la stampa libera in Malta abbia ispirato alla lepre il coraggio del leone, e tanto da affrontare essa senza paura anche la più grossa bestia del mondo. Sì, io sono in verità ben persuaso, che non possa lo scritto mio essere degno onde al tuo allacciare il braghiera; ma sappi, che perciò non intendo dire cosa, la quale non sottometta al sanissimo tuo giudizio, onde starà a te il toglierne le parti che ti sembrassero mal messe, avuto riguardo sempre alla tua che il 26 agosto ora caduto a me insieme con tutti i tuoi elettori e concittadini dirigevi.

Hai tu dunque innanzi tutto da sapere, che la tua lettera essendomi venuta a trovare mentre io desinava, non potè che riuscirci il vederla gratissimo,

“ Chè in queste stagioni

“ Un po' di carta stimassi un tesoro,

“ Tanto è il furore dei fichi e dei meloni.”

MZS3,D
P.B.114

A

e poi essere persuaso, che dimenai i denti non senza premura, onde, lettala, la rimettessi alla *posta*; se non che in leggendola poi rilevai, che, oltre l'uso per cui l'aveva con letizia tale io accettata, mi offriva essa il vantaggio di farmi ridere sgangheratamente.

Perocchè a leggervi solo l'indirizzo tre sbagli io notava, e nella stentata trasposizione del tuo nome a quello delle persone a cui ti dirigevi,—e nel dirigerti ai cittadini non che agli elettori, mentre questi sono in quelli compresi,—e nell'articolo che precede il *suoi*, dove il famigerato Soave ti direbbe di rimpiazzare l'*i* con un apostrofo sull'*a*'. In guisa che, nello stesso tempo ricordandomi essere un rappresentante del popolo che tanto sconciamente il suo scritto diretto al popolo principiava, mi sentiva mosso a complimentarti alla foggia del Gozzi

“Questi è fra noi Amostante,

“Duca Arvalizzo, gran Sir di corona;

“Fategli onor, berrette tutte quante.”

e col diaframma ancora convulso lessi adunque più innanzi. Ma perchè, Signor Consigliere, idee così sconnesse? perchè tante contradizioni in sì poche parole? e perchè dire spropositi in tanta quantità? Ei mi fu d'uopo farne la seconda lettura per comprendere il valore di ciascuna proposizione; e ne feci invano la terza e la quarta onde capire l'oggetto del tutto insieme, chè mi ho dovuto convincere avere tu il pregio di scrivere senza farti capire. Hai forse sentito la brama di gareggiare con nostro Gran-Papà onde ottenere questo bel nome? Oppure la tua inefficienza sentendo hai voluto procurare i mezzi della tua futura condotta? In ogni caso dei confessare:

“Che prendesti il serviziale

“Supponendol' canocchiale.”

chè invece servirti di commendatizia la tua lettera, hai tu per essa fatto pentire più d'uno d'averti dato favorevole il voto per Consigliere; io me ne sono pentito il primo, spero.

Nè te ne maravigliare. Un rappresentante del popolo, che per scrivere cento parole, divise simmetricamente in quattro periodi principianti con un *Nel*, ha dovuto spendere sei giorni e sei notti, oltre il soccorso straniero che gli è venuto in appoggio, dà prova certa della sua inefficienza. E per soprappiù tu incominciasti col dichiararti inefficiente. Dopo il ringraziamento agli elettori, che nessuno certo come te avea l'obbligo di fare, prosegui a dire d'essere stato *assalito*, a sentirti chiamato per sedere nel Consiglio, da un sentimento di diffidenza *verso* te stesso. È vero che quasi pentito indi di questa candida confessione, tu pretendi, (Oh! stravaganza da vero.) che nelle difficoltà ti basterebbe il raddoppiare i tuoi sforzi per giovare al popolo nel Consiglio. Ma in vece di evitare gli effetti della confessione della tua inefficienza, tu dai un'altra prova della tua inidoneità. Chè secondo la tua dottrina si potrebbe con un somaro majuscolo rimpiazzare qualunque Consigliere, siccome anche questa umile bestia saprebbe quanto te, se non più, nelle difficoltà gli sforzi suoi moltiplicare.

E dopo detto, che quantunque inetto sapreste fare grandi cose raddoppiando i tuoi sforzi, prorompi in una esclamazione contro l'elemento ecclesiastico che trovasi nel Consiglio, quello solo pretendendo nel Consiglio inutile, quello solo dannoso. Eh! vorresti imputare ai preti la tua inettitudine, ma non vedi che la è una ragazzata. In quanto all'oscurantismo *vox est*, caro dottore, che tu sii il primo sacrestano di Malta, Gozo e Comino, la quale opinione comune ti fece Consigliere—essa soltanto. Per ciò poi che il sapere riguarda, anche senza la tua confessione d'essere inefficiente, in che cosa potresti crederti superiore ai preti tuoi colleghi...? Per me, meno potrai scomparire, (e lo dico salva la tua correzione, come sopra ho detto) più che seguirai il carro di costoro; quantunque io abbia fede ferma essere voi tutti, Signori Consiglieri,

“Di fama a limitata meta intenti.”

Ma, io sono colui, tu soggiungi, che dal 1831 pel bene della patria va instancabilmente lavorando,—io sono colui la mercè delle cui fatiche nel Comitato Maltese spiegate hanno i Maltesi oramai i loro dritti conquistato;—io sono..... Ma fa punti per carità, e non sfoggiare in tante ampollöse millantazioni, chè mi fai sovvenire del

“..... monte di tumide vessiche

“Che dentro pareva avere tumulti e grida.”

Tu non sai, che corrono certi tempi oramai sciagurati sì che nessuno vuole credere persona che sia alla parola? Tanto che certe teste bislacche, stando alla massima di volere vedere (Oh benedetto tatto!) prima di toccare, tengono per nulla queste tue tante parole ed affermano tutto l'opposto.—Il Dr. Pullicino avea preso parte, ci dicono, nel Comitato Maltese, poichè ebbe chiesto indarno per mezzo di due suoi figli in Inghilterra al *quondam* Commissionario Lewis il premio dei servigi che gli avea prestato durante la commissione d'inchiesta del 1836;—egli poi nel Comitato non fece altro se non qualche diceria stravagante contro la stampa e contro il *Portafoglio*, che le di lui meschinità manifestava; e la sottoscrizione del suo nome in un memoriale stato da altri fatto e spedito al Segretario di Stato per le Colonie, per riconquistare il nostro dritto d'aver il Carnevale nel giorno di Domenica—memoriale che male composto procacciò ai Maltesi la solenne taccia d'essere i più fanatici del mondo; ed egli infine, mentre fomentava una petizione a S. M. contro O'Ferrall per avere impiegato un Inglese (Collings) accoglie come un boccon dolcissimo la promessa d'impiego pel figlio, e sì, che ad onta che per la stampa membri del Comitato lo imputano di corruzione, (oh! che arroganza) egli “moltiplica il suo coraggio civile” e rimane fermo a non prendere parte nell' opposizione nel Comitato. Nè queste teste bislacche poi sono di quelli impertinentissimi “uomini d'oscura classe”—no: sono anzi tuoi colleghi nel Comitato che innalzano alle stelle tanti tuoi meriti. Vorrai

forse loro replicare? Oh! Signor Consigliere ella

“ . . . È assai comune usanza

“ Il credersi persona d'importanza.”

Ma tu sai del Romano, che dava del matto a Caligola il quale si diceva Nume.

Ora come quello sono tanti in Malta, che finchè non si sentono gl' effetti dell' amministrazione di O'Ferrall, tanto da essere chiusa la bocca ad ogni galantuomo, ti pregherei di non venire avanti con la tua replica.

Intanto io m'immagino che sii ansioso di sapere la mia opinione, prima di lasciarti in pace, sul programma della tua pubblica futura condotta, col quale finisci la tua pregiatissima. E io te la dico francamente.—È un colpo da maestro, Signor Consigliere,—è ottima quella finale cosaccia. Tu dunque hai voluto fare la satira dei tempi che corrono: e bene sta. Nel proporti come il futuro riformatore della legislazione—volevi parodiare degli ignoranti, cui il governo confidava non è guari la formazione di Codici interi di leggi;—e nel dirti il futuro restauratore degli stabilimenti di Carità e d'Istruzione, alludevi senza dubbio ad O'Ferrall che distruggendo gli stabilimenti caritatevoli diceva solennemente d'averli riformati, e prometteva un miglioramento nell' istruzione pubblica stante Mr. Butt per rettore dell'Università, ed essendo che ha mandato il Dr. P. Pulicino in Irlanda per portare la scienza della direzione delle scuole primarie. Oh! la satira è bella da vero; e tu riesci ad avvilire del tutto i nostri nuovi legislatori, là dove, provandoti di discendere dalle parole tutte generiche al concreto, da principio goffamente inciampi, confondendo la tassa del governo con la procedura delle corti. Avrai certo con questo inteso di dire a certi commissionari per la formazione di Codici, che chi fa l'altrui mestiere fa la zuppa nel paniere. Ma tu mi guardi bieco? Non ti vanno a genio gli elogj che faccio del tuo programma! Corpo di mille bombe! tu avrai pubblicato dunque quel programma con tutta

la serietà del primo sputa sentenze del mondo? Ah! Signor dottore, tu devi sapere, che dal sapere annasare un orinale v' ha un gran tratto al sapere provvedere per le bisogne d' un popolo, specialmente per chi disprezza l' altrui ajuto— per te che incominci per sgridare i preti come un ingombro nel Consiglio, confidando di potere fare tutto da per te solo. La legislazione riguarda ben altro che i titoli *de nuptiis prohibendis—de acquirendo hominum dominio—e de acquirenda hæreditate.*—La carità pubblica s' estende a tutt' altro che al somministrare alla famiglia..... Ma io vedo che il parlare sopra queste materie più d' ayvantaggio sarebbe un gettare parole al vento. Solo una troppa ingenuità ti ha fatto fare quel programma, Signor Consigliere per la grazia dei gesuiti, onde parmi che mi debba limitare a ricordarvi, come

“La notte che morì Pier Soderini

“L'alma ne andò dell'inferno alla bocca

“E Pluto le gridò anima sciocca,

“Che inferno! va nel limbo dei bambini.”

